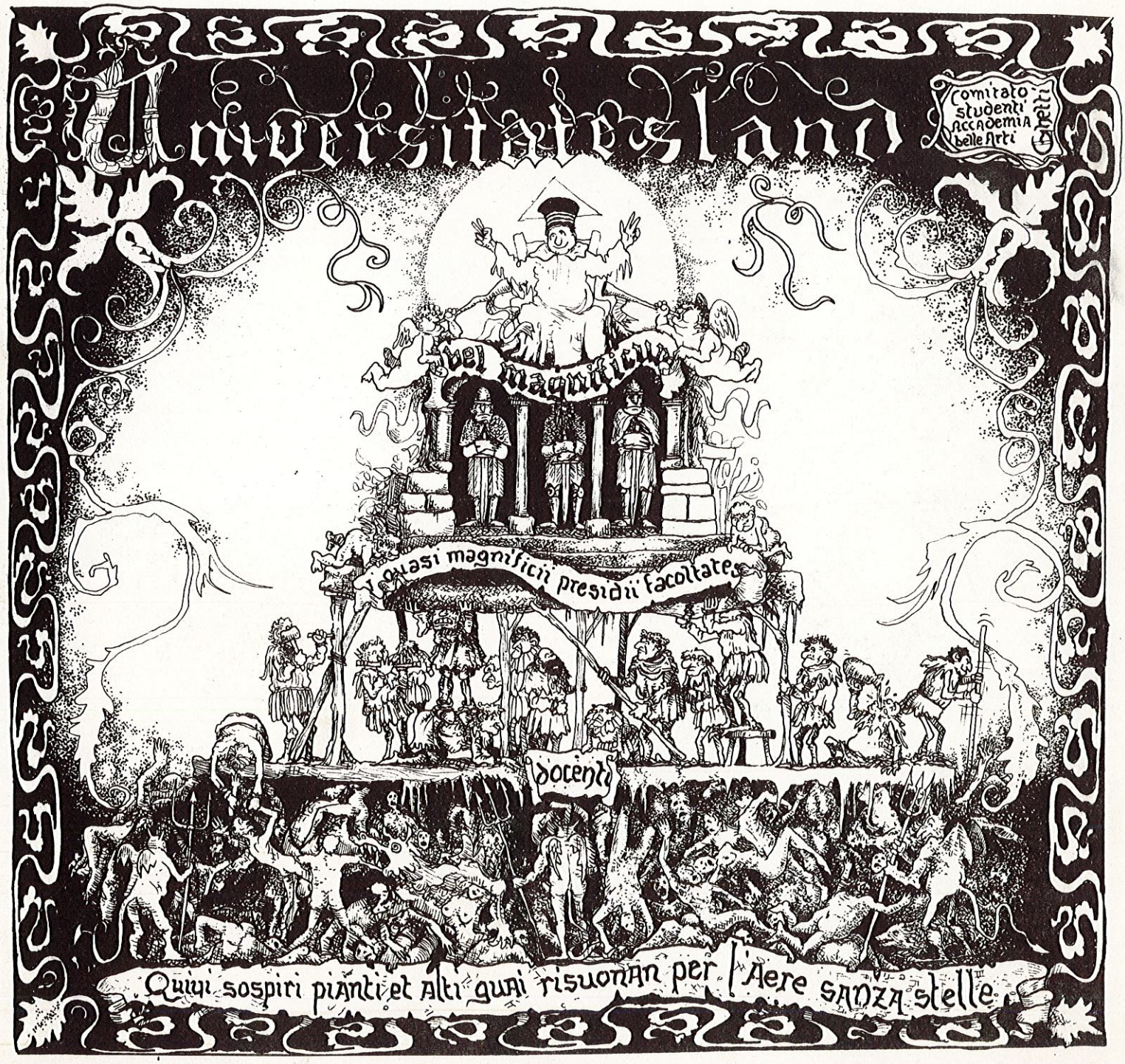
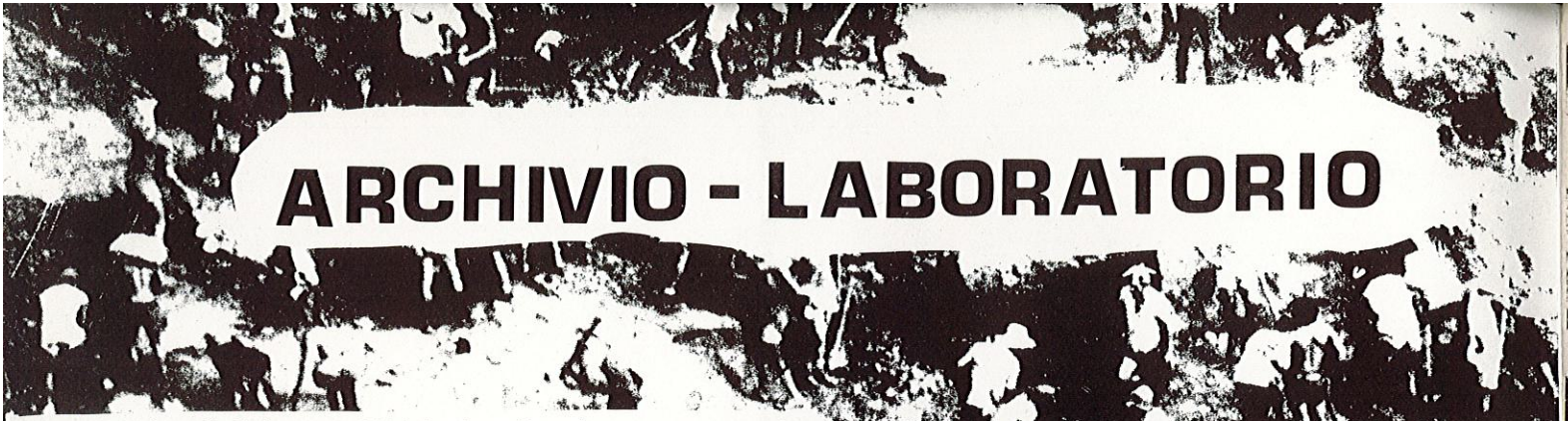
Gennaio '88/N° 4 supplemento ad Analfabeta
reg. Tribunale di Bologna N° 5515 del 10.10.87

SIAM



ARCHIVIO - LABORATORIO



Il Collettivo di Scienze politiche ha ottenuto uno spazio nella Facoltà. Poca roba, un ufficio di pochi metri quadri che non è sufficiente per la funzione che deve svolgere. E' comunque il risultato di una battaglia sugli spazi condotta a livello di Ateneo, in maniera coordinata con altre realtà studentesche. Nella Facoltà il Collettivo si è conquistato uno spazio attraverso una serie di lavori ed iniziative che avevano come presupposto, per essere svolte, la reale necessità di un luogo fisso.

Il nostro intento è quello di trasformarlo in Archivio-Laboratorio di Ricerca Sociale. Andiamo per ordine nella definizione dei due ambiti. L'Archivio svolge la precisa funzione di raccolta di tutto quel materiale, sparso ed introvabile, prodotto soprattutto dagli studenti: tesi di laurea di un certo interesse, ricerche condotte da gruppi di studio o singolarmente, altro materiale prodotto da realtà esterne all'Università (Coop. di ricerca, sindacati, etc.), altrimenti di difficile consultazione. Il criterio di raccolta segue un discorso di funzionalità ai lavori di ricerca autogestiti all'interno del Laboratorio. E' ovvio, quindi, che parallelamente allo sviluppo della ricerca si arricchirà di conseguenza anche l'Archivio. Il punto di partenza è stato la raccolta del materiale che serve direttamente allo svolgimento dei seminari autogestiti sull'Università. Siamo così entrati nel merito del Laboratorio, l'ambito dove si svolge il lavoro di ricerca in termini di studio e di elaborazione. E' proprio all'interno di questo luogo che abbiamo intrapreso un percorso di auto-organizzazione e di auto-didattica, con lo scopo di creare dei precisi spazi di critica e gestione di tematiche ritenute importanti.

Vuole essere l'elemento catalizzatore e di coordinamento di esperienze di ricerca e di studio, non solo le nostre, portate avanti dagli studenti. Siamo pienamente consci che questo tipo di utilizzo del Laboratorio si contrappone nettamente alla concezione istituzionale di ricerca e didattica, che sancisce la separazione di questi due momenti. E' da questa presa di coscienza che ci è sembrato opportuno iniziare quest'anno accademico affrontando una problematica di fondamentale importanza ed urgenza: la Didattica e, in base ai nostri lavori, la ricerca autogestita. Il discorso è molto articolato e complesso e l'analisi che abbiamo tentato di fare è di tipo multi-causale, in quanto concorre meglio ad approssimare la complessità del problema. Il punto di partenza è la considerazione che il discorso venga affrontato, prima che da altri, da noi studenti, all'interno del quale dovranno confluire le nostre esigenze, sotto forma di proposte, con le quali le Autorità accademiche ed i docenti dovranno confrontarsi. Entrando nel merito di Scienze Politiche, le cause che ergono la didattica a problema di non facile soluzione, sono molteplici e molto spesso collegate tra loro. Ad un livello metodologico ci si scontra con due linee di tendenza : da un lato una maggiore specializzazione delle figure professionali, dovuta alla suddivisione in indirizzi, dall'altra la tendenza all'interdisciplinarietà. Il piano di studi prevede un biennio propedeutico ed interdisciplinare (ristretto ormai solo al primo anno) che consiste in una serie di discipline completamente slegate tra loro, ed un biennio di indirizzo che ha lo scopo di specializzare la preparazione dello studente. Questa ambivalenza crea disagio e disorientamento: la preparazione

DI RICERCA SOCIALE

risulta essere troppo slegata, troppo settorializzata e per nulla stimolante. La specializzazione non deve ridursi allo studio di un'unica disciplina, intesa come compartimento stagno, ma deve orientarsi verso l'approfondimento di tematiche specifiche, trattate in tutti i loro aspetti (storici, sociologici, economici, etc.)
Ciò significa che il modo migliore per procedere è la definizione di problematiche, che devono essere inserite in un contesto inter disciplinare, al fine di uno studio approfondito e completo, ma soprattutto attuale.
A livello strutturale, la nostra analisi si concentra sui canali attraverso cui passa la didattica.

Ogni indirizzo opera in stretta collaborazione con i Dipartimenti (istituiti nell'83), luoghi finalizzati alla ricerca e da cui gli studenti sono esclusi.
Ogni dipartimento ha individuato proprie tematiche portate avanti dai docenti sotto forma di ricerca; vi è quindi una completa gestione dei docenti di una serie di problematiche, tipo di gestione che dipende sia dal ruolo politico, sia dalle committenze pubbliche e private, per le quali operano.
La didattica, dunque, in termini di metodi e di contenuti passa attraverso gli interessi più o meno politici, più o meno imprenditoriali dei docenti (non tutti ovviamente ma solo dei "boss") e quindi orientata all'interno dei corsi di studio. Il lavoro del docente si esaurisce, molto spesso, nel proporre all'interno del proprio corso il suo personale ambito di ricerca; ciò a livello di corso monografico o parte seminariale con il preciso scopo di arricchire i propri materiali attraverso un sottile sfruttamento degli studenti i quali, a loro volta, si prestano con rassegnazione e scarso interesse solo allo scopo di essere facilitati in sede di esame.

In contrapposizione a questa impostazione istituzionale, come Collettivo di studenti, vogliamo dare al nostro studio quelle caratteristiche che ci sembrano fondamentali per un modo diverso di fare didattica, queste in grandi linee sono:

a) Contrapposizione di un approccio di studio collettiva quello individuale, attualmente dominante.
b) Circolazione dell'informazione e del dibattito che parta dagli studenti e sia diretto agli studenti stessi;
c) Definizione delle problematiche, individuate da noi stessi, in un contesto interdisciplinare ed attuale;
d) Connessione tra ricerca e didattica;
e) Utilizzo delle conoscenze per condurre un'analisi delle realtà sociali.
f) Riconoscimento in termini di fiscalizzazione dei seminari autogestiti proposti dagli studenti.

LETTORI, PRECARIATO E INSEGNAMENTO

Anche quest'anno,come l'anno scorso,i corsi di lingue incominciano in maniera incompleta.Mancano infatti i lettori di lingue straniere,che sono ancora in attesa di una riconferma della propria assunzione da parte dell' teneo.Questa precaria situazione é frutto di una legislazione che li considera lavoratori autonomi,legati all'Università con contratti a termine della durata di sei anni.

Allo scadere del contratto il rinnovo non é affatto certo. Attualmente,nell'Ateneo di Bologna,sono 42 i lettori che rischiano di non veder rinnovata l'assunzione, ed é in corso una procedura giudiziaria per verificare la legalità di un tale provvedimento.

Quindi al ritardo si aggiunge anche l'insufficenza del numero dei lettori (92 che con i licenziati diventano 50,contro i 143 proposti dal Consiglio Universitario Nazionale) per l'Ateneo di Bologna. Ciononostante i fondi destinati alle attività dei lettori sono gli stessi dell'anno scorso.

Il Rettore Fabio Roversi Monaco,con l'arroganza che lo caratterizza,dal canto suo,dal 2 novembre si rifiuta di riceverli.

Il Collettivo di Scienze Politiche,per discutere di questa situazione ha organizzato per il giorno 10/12 un incontro degli studenti con i lettori in cui si è discusso dello stato della didattica delle lingue e da cui è emerso un ruolo dei lettori non di semplice appendice ma di vera e propria proposizione e sperimentazione di metodi didattici alternativi.

Infatti alcuni lettori,insieme ad alcuni docenti,si muovono,a Scienze Politiche,nella direzione di rendere lo insegnamento della lingua un insegnamento finalizzato, cioè direttamente collegato all'ambito di studio proprio della nostra Facoltà.

Questo approccio didattico non è sicuramente casuale ma è il frutto del lavoro che alcuni lettori hanno svolto preliminarmente per far sì che l'insegnamento della lingua non si risolvesse in una mera enunciazione di regole grammaticali,ma potesse invece permettere agli studenti di avere uno strumento che facilitasse la lettura di testi relativi alle scienze sociali in generale.

Lasciamo ora spiegare ad una lettrice di lingua francese di Scienze Politiche,MONIQUE LE CORRE,autrice di un testo dal titolo:"Colonisation et Decolonisation Française:faits et temoignages",lo spirito che muove la sua impostazione didattica,nello specifico della facoltà di Scienze Politiche.

"La nostra impostazione dell'insegnamento della lingua staniera a S.P. é basata su tre fattori:LINGUA, CULTURA,POLITICA.In questo triplice approccio linguistico si ritrovano tre preoccupazioni.

La prima è di ordine pratico:l'insegnamento della lingua straniera.

La seconda è invece di ordine oggettivo e riguarda la affinità importantissima tra lingua e cultura che permette uno sguardo più penetrante sulla terza preoccupazione che è di ordine politico: il rapporto tra civiltà ed ideologia. C'è comunque un elemento dominante che non bisogna perdere di vista,che emerge e da' la sua coerenza al tutto,e questo elemento è la lingua.

E' con Levi-Strauss che la lingua diventa parte,prodotto e condizione della cultura. La sua prima funzione, linguistica,comunicativa,è evidente a tutti:nell'era dei mass-media,come sostiene uno specialista di lingue mediatiche,Christian Metz,più che mai le nostre civiltà dell'immagine hanno bisogno di una lingua come strumento di comunicazione,anche quando si tratta di una lingua stereotipa,impoverita,unidimensionale,carica di ideologia.

Accanto a questa prima funzione comunicativa,la lingua funge da "medium" nei rapporti sociali di una comunità linguistica,rapporto relazionale che permette la lettura e la comprensione della mentalità e dell'ideologia dei gruppi della comunità. Si può quindi affermare che la lingua è un prodotto sociale nato da relazioni interindividuali.Infatti ai nostri giorni le frontiere tra le nazioni sono molto permeabili grazie alla facilità dei viaggi.ciò determina uno scambio culturale effettivo ma superficiale. Un insegnamento delle lingue straniere che tenga conto di questo fattore relazionale aiuterebbe moltissimo ad approfondire i rapporti interculturali degli individui.

Ma la lingua è anche memoria della storia,della cultura, del sapere,delle tecniche,del passato. Questa capacità di tesaurizzare i "detti" degli individui è una riserva inestimabile di cultura nella quale bisogna raccogliere a piene mani le testimonianze di lotta,le esperienze politiche,le prese di coscienza degli individui del passato.Sono questi "detti"a far rivivere una parte di storia che noi studiamo,dandone una doppia dimensione,pubblica e privata.

La Storia non è scritta solo dagli storici.

La lingua è poi anche traduzione diretta dell'intelligenza e della ragione umana e se la si guarda da vicino attraverso un'analisi semiologica si scoprono le strut-

ture logiche che la reggono.

Per quanto riguarda poi il fatto di considerare la lingua come prodotto della cultura,basta un esempio per spiegare meglio ciò.

Si sa che ogni epoca crea la sua lingua,o piuttosto le sue particolarità linguistiche,creazione che emerge dall'apparizione di nuovi bisogni. Nella nostra società moderna le tecnologie avanzate hanno determinato la nascita di un nuovo lessico scientifico composto in gran parte da neologismi di vecchi lessici,caduti in disuso perchè inadeguati ad esprimere le realtà economiche del momento.

Mettere la lingua in relazione alla cultura non è un atto utopico ma è una parte di realtà oggettiva che si cerca di ricostituire. Lingua e cultura sono due parti costitutive di un mondo organizzato dall'uomo.Ciò è tanto più vero che se si considera l'apprendimento di una lingua staniera,è evidente che è tutt'altra cosa che una lista di nuovi lessici o di nuove regole grammaticali. E' soprattutto l'apprendimento di un nuovo modo di pensare,di vedere ed interpretare il mondo.

La lingua diviene quindi un elemento creatore per l'individuo e costituisce un trampolino di lancio verso un pensiero razionale e critico ed esprime l'intrico dello immaginario e della realtà psichica individuale e collettiva. L'acquisizione di questa creatività della lingua straniera è una componente essenziale della crescita e permette l'integrazione dell'individuo alla sua cultura.

Utilizzando questo processo si potrebbe cercare di costruire una metodologia dell'insegnamento della lingua straniera. Basta solo adeguarlo al livello dello studente. Quindi ciò che si chiama VISIONE DEL MONDO non è semplicemente la ripetizione o la riproduzione passiva degli schemi sociali,ma l'intervento dell'attività cognitiva dell'uomo,attività intellettuale strutturata e tradotta dalla lingua. La lingua diviene discorso quando si passi dal livello della struttura frastica formale a quello del sistema dei segni considerati come messaggio. L'enunciazione,individuale o collettiva;tesse i rapporti tra gli attori e tutto il contesto culturale,sociale e politico.

Consideriamo ora il rapporto lingua-politica od in altri termini discorso-ideologia.

Marx,per prima ha studiato la società come un tutto unico nelle sue componenti economiche,culturali e politiche nel quale i rapporti al tutto sono legati dialetticamente. Mikail Bakhtin,a sua volta,applica l'analisi marxista alla filosofia del linguaggio ed afferma non solo che la parola è in rapporto stretto con la società ma che la parola è il fenomeno ideologico per eccellenza. Aggiunge che"il valore esemplare,la rappresentatività delle parole come fenomeno ideologico e la

eccezionale nettezza della sua struttura semiotica, dovrebbero già darci sufficentemente ragione per mettere le parole al primo posto nello studio dell'ideologia. Infatti,è precisamente nella parola che si rivelano le forme ideologiche generali della comunicazione semiotica". Bakhtin mostra chiaramente come sia infondata la considerazione della lingua come fatto astratto ideale in un sistema sincronico omogeneo,senza rapporto con la competenza e l'interrelazione sociale ed individuale. E' questa critica che noi adoperiamo quando si tratta di dire i limiti dell'analisi del discorso per la costruzione di una metodologia di lettura critica.

Per quel che riguarda il rapporto discorso-ideologia; Bakhtin conclude dicendo che "la lingua vive e si evolve storicamente nella comunicazione verbale concreta, denon nel sistema linguistico astratto delle forme delle lingue,non più che nella psiche individuale dei "locuteurs". La struttura dell'enunciazione è quindi puramente sociale e reclama l'interazione.

Ne risulta quindi che lingua,cultura e politica sono irrimediabilmente legati in una totalità indissociabile e queste riflessioni condizionano anche le scelte dei testi."

Ne consegue che l'insegnamento,non solo delle lingue,non é qualcosa di neutrale,ma é invece una scelta politica.

Nel contesto di una società complessa,come quella attuale,in cui é dominante il consumo,l'appiattimento culturale e politico,il docente si trova a scegliere fra la riproposizione acritica di questo appiattimento oppure l'inserimento di elementi che stimolino un'approccio critico alle realtà in cui anche l'insegante si trova coinvolto direttamente.

Dell'esposizione precedente di un metodo didattico che va proprio in questa direzione,non possiamo che rallegrarci,ed adoperarci per cercare di continuare questa discussione al di là delle pagine di questo giornale.

INEDITO

Nonostante le imperfezini metriche di alcune terzine, si tende ad attribuire la stesura di questo frammento al sommo padre della lingua italiana. Nel brano, che doveva certo appartenere ad uno dei primi canti dell'inferno, emerge chiaramente la carica critica e dissacrante propria dell'Alighieri, contro la corruzione politica e morale del suo tempo.
L'anima in pena non meglio identificata era certamente un esponente di spicco della "gente nova dai subiti guadagni".
Benchè sia stata scritta nel '300, questa invettiva si scaglia contro nefandezze riscontrabili in ogni tempo, a conferma dell'universalità ed attualità della somma poetica dantesca.

Oltrepassata fu la selva oscura
'che mi imbattei in un Monaco Riverso[1]
entro una puteolente bollitura.

Poscia che l'ebbi allor riconosciuto
vidi e conobbi l'ombra di colui
che per li affari loschi ebbe gran fiuto.

"Anima ria, immersa nella pece
di Suor Teresa e Davide Rondoni[2]
nulla Ti valse l'accorata prece?"

"O frate meo, non valse prece alcuna,
'chè mi macchiai d'orribile delitto:
feci commercio di madre cultura.

Poichè vendetti all'asta del profitto
de li scolari lo prezioso ingegno,
oltre lo Stige giunsi a capofitto".

"Oh essere malvagio, empio e indegno,
non fosti tu con la tua brigata
della COFID[3], passasti presto il segno?"

DANTESCO

"Io fui! Tu sai qual pena mi fu data:
verranno eternamente i miei brandelli
sbruciacchiati dal demone Nunziata."

"E che ne fu de' biechi confratelli
che negoziaron lauree con la cura
d'impinguarsi ben bene li borselli?"

"Aimeh! Io so che i degni mei compari
penano per l'orribile tortura
di demoni feroci e sanguinari.

Sol nominarli è infame jettatura,
son collettivi di universitari
che recan lo sgomento e la paura .

Ma non parliamo più dei tempi amari!
Dolce mi torna all'occhi la figura
di venerabili maestri reazionari .

Caro conforto m'è nella sventura
il rimembrar di quei giorni belli,
quando amica m'era la questura.

I lupi eran cibo per l'Agnelli,
e colma di gerarchi e di magnati
era la corte presso i miei castelli.

Dolce ricordo de'bei tempi andati
quando poggiavo lauro sulle tempie
di finanzieri e degli incoronati!"

"Dunque ti gaudi di siffatte empie
gesta o scellerato?
E sì mi volsi alquanto disgustato."

1)L'anima in pena fu personaggio di spicco dell'Alma Mater Studiorum Bononiense,invischiato in illeciti finanziari,società segrete,traffico di cervelli.
2)noto esponente della categoria dei"clientes",i parassiti che sbafavano alle corti dei potenti.
3)Società finanziaria di copertura a losche speculazioni.
4)Magistrato dell'epoca.

In vari atenei d'Italia si stanno rimettendo in atto regolamenti che ripropongono un'Università d'élite e che vanno ad intaccare fortemente il diritto allo studio.
Ne sono due esempi la Facolta di GIURISPRUDENZA di Bologna e quella di Psicologia di Padova,che sembra si stiano preparando ad accogliere a braccia aperte la Riforma Ruberti sull'Università. La risposta degli studenti di queste facoltà è stata immediata:proteste,occupazioni,per dire no all'Università-Impresa ed al numero chiuso.
CI SEMBRA GIUSTO ACCOGLIERE SU "SISMA" UN COMUNICATO DEGLI STUDENTI DI QUESTE DUE FACOLTA'

STUDIARE A GIURISPRUDENZA DIVENTA SEMPRE PIU'DIFFICILE E....COSTOSO

Per il ripristino dei vecchi regolamenti "l'eletta" é stata Giurisprudenza(ma prima o poi capiterà a tutti):
1) SALTO DI SESSIONE E POSSIBILITA' (previo pagamento di £ 500)DI RIPETERE LO STESSO ESAME SOLO DUE VOLTE DURANTE L'ANNO ACCADEMICO.
2) LIMITE TASSATIVO AL NUMERO DI TESI
3) AUMENTO,AL II ANNO,DEL NUMERO DI ESAMI PER MANTENERE L'ASSISTENZA DELL'OPERA UNIVERSITARIA E/O L'ESONERO DALLE TASSE
Queste le disposizioni contenute nel REGOLAMENTO STUDENTI del 1956 e affisse in bacheca a Giurisprudenza da tre settimane.
"Niente di preoccupante!",afferma Bonini,preside della facoltà.Il C.d.F.non ha deliberato nulla in proposito;affiggere un tale avviso é stata una decisione esclusiva e personale della segreteria,poichè quel regolamento,non essendo mai stato abrogato,é ancora in vigore".
Il discorso é poco convincente.Non si tratta di un regolamento reso inoperante e defunto dalla storia di almeno due decenni? E poi da quando la segreteria si fa "Stato autonomo"? Sarebbe davvero una novità.
Bando a queste ipocrisie:dietro a tutto ciò c'é una logica di selezione;Roversi ha sempre parlato di "numero chiuso",ma ora pian piano si stà passando dalle parole ai fatti. Non a caso:
1) E' già stato fissato UN SOLO APPELLO PER LA SESSIONE STRAORDINARIA
2) E' già stata ABOLITA la SESSIONE IN DEBITO DI ESAMI
Ma torniamo al famoso regolamento:il C.d.F.(con il chiaro e scontato assenso dei C.P.)si é schierato a favore della costituzione di una commissione di docenti e studenti,volta a redigere un progetto per la risoluzione dei problemi sul tappeto.
Quali criteri seguire per la sua formazione?
Quali le modalità operative?
Ci si augurava che almeno questi due punti(dopo la commissione piovutaci dall'alto) fossero discussi in quella specie di INCONTRO PSEUDO-DEMOCRATICO INDETTO DAL RETTORE per il 16 Dicembre (e ci ha fatto ridere il prof.Caputo quando lo ha definito quale "forma di democrazia",siamo arrivati al paradosso!).
Invece la commissione era già stata definita:ne fanno parte tre docenti (tutti amici dei C.P.) e i "rappresentanti di facoltà degli studenti (C.P.e F.U.A.N.).
Ma.....tocco di democraticità:la commissione é aperta a tutti,però...chi avrà potere decisionale saranno solo i "rappresentanti" di facoltà.
Come COLLETTIVO DI GIURISPRUDENZA ribadiamo ancora una volta che: DECISIONI DI QUESTO TIPO vanno prese in un AMBITO ASSEMBLEARE COLLETTIVO di tutti gli studenti, eliminando qualsiasi delega.
Rifiutiamo ogni genere di commissione,perchè servirebbe solo a CONTRATTARE su provvedimenti che vanno rifiutati in toto;perchè riflette nella sua composizione la struttura del C.d.F.,e quindi non é assolutamente rappresentativa degli studenti (giacchè solo il 10% di questi ha votato alle scorse elezioni);perchè non ha alcun potere deliberativo,essendo la decisione ultima competenza del C.d.F.(ristretto ai soli docenti).
Queste invece le nostre proposte:
-RIPRISTINARE IMMEDIATAMENTE gli APPELLI nella nella sessione in debito e nella sessione straordinaria
-Fissare almeno UN APPELLO AL MESE
-LIBERTA' DI SCELTA RIGUARDO ALLE MATERIE SU CUI DARE LA TESI,giacchè é l'unico momento in cui ancora possiamo decidere qualcosa circa il sapere che ci viene impartito.

ALCUNI COMPAGNI DEL COLLETTIVO DI GIURISPRUDENZA

Il numero chiuso a Psicologia,è stato approvato giovedì 10/12 al Consiglio di corso di laurea.
In Assemble,è stata approvata una mozione,che viene presentata in Consiglio:
MOZIONE DELL'ASSEMBLEA STUDENTESCA DEL GIORNO 14/12/87
Dalla discussione degli studenti,in Assemblea,è uscita l'esigenza di prendere posizione contro la scelta del numero chiuso,che oggi il consiglio di Facoltà dovrebbe ratificare. Il numero chiuso vuole impedire il diritto per tutti ad accedere all'istituzione universitaria.
Gli studenti si sono costituiti in ASSEMBLEA PERMANENTE e sono decisi a continuare la mobilitazione con l'OCCUPAZIONE contro questo provvedimento.
Invitiamo i docenti,maggiormente sensibili a questa grave situazione,a partecipare alle nostre iniziative.

Assemblea degli Studenti di Psicologia (PD)

SEMINARIO AUTOGESTITO ED INTERDISCIPLINARE SULL' UNIVERSITA'.

Può sembrare strano che una esigenza di noi studenti, sia una proposta di seminario autogestito che abbia proprio come oggetto l'università. Questa esigenza scaturisce direttamente da un certo modo di vivere nell'università, di intendere la funzione dello studente, di capire quali siano le finalità del sapere, di reagire alle limitazioni, alle carenze alle incompetenze. L'università allora è anche il perno di un discorso sicuramente più ampio per la sua funzione particolare nell'assetto sociale e politico. Naturalmente, il nostro punto di partenza, non poteva non essere la nostra stessa facoltà con tutta una serie di lavori che procedono in questo senso (archivio-laboratorio di ricerca sociale, ricerca sugli sbocchi occupazionali, Sisma, incontro tra docenti e studenti, incontro con i lettori in agitazione). Da tutta la discussione circa il ruolo dei dipartimenti, la committenza della ricerca, la rigidità dei corsi, la scarsa interdisciplinarietà, l'esiguo legame del sapere impartito con il reale e l'attuale, emergono fondamentalmente due nodi centrali: didattica e ricerca. Questo lavoro svolto nella facoltà inoltre, è maturato insieme ad un avvenimento importante per l'ateneo di Bologna: il nono centenario. Tale ricorrenza poteva essere l'occasione per una discussione sull'Università e sul sapere che ponesse al centro gli studenti, la riflessione sulla loro funzione e sulla loro condizione.

Il IX centenario, così come abbiamo imparato a conoscerlo, è invece tutt'altro: sancisce l'esclusione degli studenti, corteggia i potenti, si auto-celebra, militarizza. Di fronte a tutto ciò è stata ed è evidente la nostra protesta che si è manifestata in diversi episodi; ma un anno è lungo e se viene dopo 900, di anni ne dura almeno 3 o 4. Il nostro atteggiamento, però, non è solo di semplice protesta: occorreva uno studio, una riflessione sull'istituzione che non poteva comunque prescindere dal nostro lavoro svolto precedentemente in Facoltà. E' nata così l'idea di un seminario autogestito, essendo questo un mezzo per intervenire nei corsi di una Facoltà come Scienze Politiche, divisa in quattro indirizzi di studio. Il seminario deve permettere di analizzare un'unica problematica nei 4 diversi settori d'indagine; dalla ricerca storica e sociologica, all'analisi economica ed amministrativa. Secondo questa logica i seminari avrebbero la caratteristica peculiare dell'interdisciplinarietà e dovrebbero analizzare principalmente l'intero arco di tempo trascorso dall'VIII centenario ad oggi. Naturalmente, bisogna fare i conti con il nostro particolare interesse per l'ultimo quarantennio di storia, fondamentale per comprendere le trasformazioni attuali, e con le nostre forze (che seppur notevolmente aumentate in questo ultimo periodo), restano sempre limitate per un progetto così ambizioso.

I due gruppi di studio così costituiti, sono quindi essenzialmente dell'indirizzo storico e sociologico, e si occuperanno approfonditamente di un limitato arco di tempo. Tali gruppi sono comunque organizzati in modo da non trascurare l'aspetto economico ed amministrativo e ovviamente una precedente evoluzione storica.

Queste integrazioni possono venire da diversi gruppi di studio che si potranno ancora costituire, o anche da apporti individuali. Anche per questo, il progetto resta ampio, deve esserci spazio per chiunque voglia lavorare.

RESTA CHIARO CHE QUESTI LAVORI SEMINARIALI DOVRANNO IN PRATICA SOSTITUIRE, ANCHE SOLO PARZIALMENTE I CORSI MONOGRAFICI DEI DOCENTI, ALL'INTERNO DEI QUALI SI ARTICOLANO ED A TAL FINE SI CHIEDE LORO DI FISCALIZZARLI IN SEDE DI ESAME.

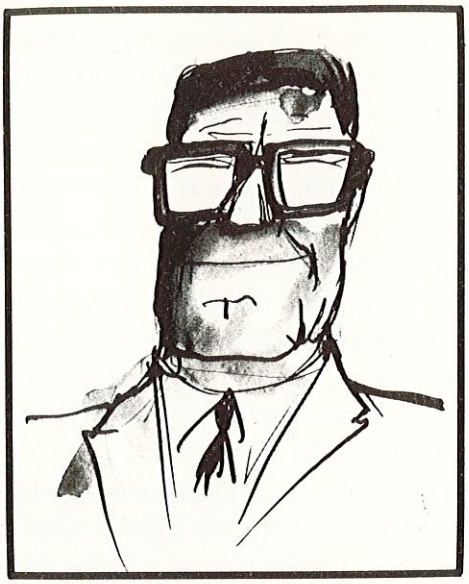
Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, il metodo collettivo è quello che privilegiamo e che abbiamo usato nei lavori precedenti. Questo metodo, oltre alla scelta di un'unica problematica, favorirebbe un'approccio realmente interindisciplinare. Infatti tramite discussioni periodiche, in cui sarebbero coinvolti tutti gli studenti che in qualche misura collaborano al progetto, si permetterebbe l'integrazione tra le diverse discipline, evitando di riprodurre anche nel seminario autogestito, la settoralizzazione del sapere che caratterizza la nostra Facoltà.

Profilo Storico-Politico

Nella guida per lo studente l'indirizzo storico/politico viene presentato come "tendenza alla formazione di una conoscenza critica (scientifica e storica) della realtà contemporanea nelle sue dimensioni politiche, istituzionali ed economiche.
Di questa realtà contemporanea abbiamo considerato,per i motivi sopra descritti,come oggetto privilegiato di indagine,l'Università con tutte le sue connessioni a livello politico,istituzionale ed economico.
Consci dell'importanza che questa istituzione ha avuto già dalla sua nascita (1088) e delle sue trasformazioni nel corso dei suoi 900 anni di storia,riteniamo però che sia impossibile affrontare il tema dell'Università in tutto l'arco della sua evoluzione.Cercheremo quindi di soffermarci maggiormente sull'analisi dell'Università nel periodo storico compreso tra l'unità d'Italia ed i giorni nostri. Abbiamo quindi pensato di far marciare lo studio su due binari paralleli che comunque sono in stretta correlazione fra loro :
PROFILO ISTITUZIONALE E PROFILO STUDENTESCO.
Il profilo Istituzionale guarderà l'Università nella sua essenza di Istituzione pubblica cercando di individuare le trasformazioni strutturali che ha subito nel corso del periodo storico considerato. Gli aspetti che ci interessa approfondire maggiormente sono:

ASPETTI LEGISLATIVI è importante,infatti preliminarmente avere un'idea chiara di quella che è stata l'evoluzione legislativa (progetti di riforme,decreti legge ecc.)che ha determinato l'attuale configurazione di questa istituzione e che ancora oggi è oggetto di discussione. Studiare gli aspetti legislativi,non significa,considerare ogni legge come qualcosa di staccato dal resto,ma si tratterà di verificare se queste riforme si sono poste fra loro in un rapporto di continuità oppure di rottura. Si cercherà anche di verificare quali forze sociali e politiche erano dietro queste proposte e quali invece le ostacolavano. Oltre alle riforme che hanno avuto una reale riuscita verranno analizzate anche le riforme mancate e quelle che noi chiamiamo "striscianti" cioè le trasformazioni non sancite per legge.

ASSETTI UNIVERSITARI essendo l'Università un'istituzione dinamica è importante capire come è andata via via adeguandosi alle trasformazioni sociali,culturali ed economiche della realtà italiana. Il periodo storico studiato è infatti caratterizzato dalla nascita di alcune Facoltà . Alcuni istituti universitari sono nati in seguito alla ricerca scientifica (informatica ecc.) altri come risposta all'esigenza di un sapere più legato alla realtà sociale (DAMS). In altre facoltà già esistenti,è avvenuto un processo di rifunzionalizzazione che ha portato alla nascita di nuove strutture,come diparti-



PROF. PAOLO POMBENI

SCHEDA SEGNALETICA SOCIALISTA

COMPRA "LE MONDE" E NON LO LEGGE
[redacted]
SI ARRAPA PER MARTELLI
HA LA MOGLIE RADICALE
E' ABBONATO A "LINUS"
VA IN BARCA A VELA
USA SOLO I RAPIDI
HA VALIGIE GIAPPONESI
MANDA I FIGLI ALLE SPERIMENTALI
FIRMA LE SOTTOSCRIZIONI
PARTECIPA
ADORA CRISPI
GUARDA TG 2
VA ALLO STADIO
CELEBRA I CENTENARI
NON SA NULLA DI UNIVERSITA'
DIRIGE I DIPARTIMENTI
VA IN MORRIS
ORGANIZZA CONFERENZE
ODIA ESSERE CONFUSO CON I COMUNISTI

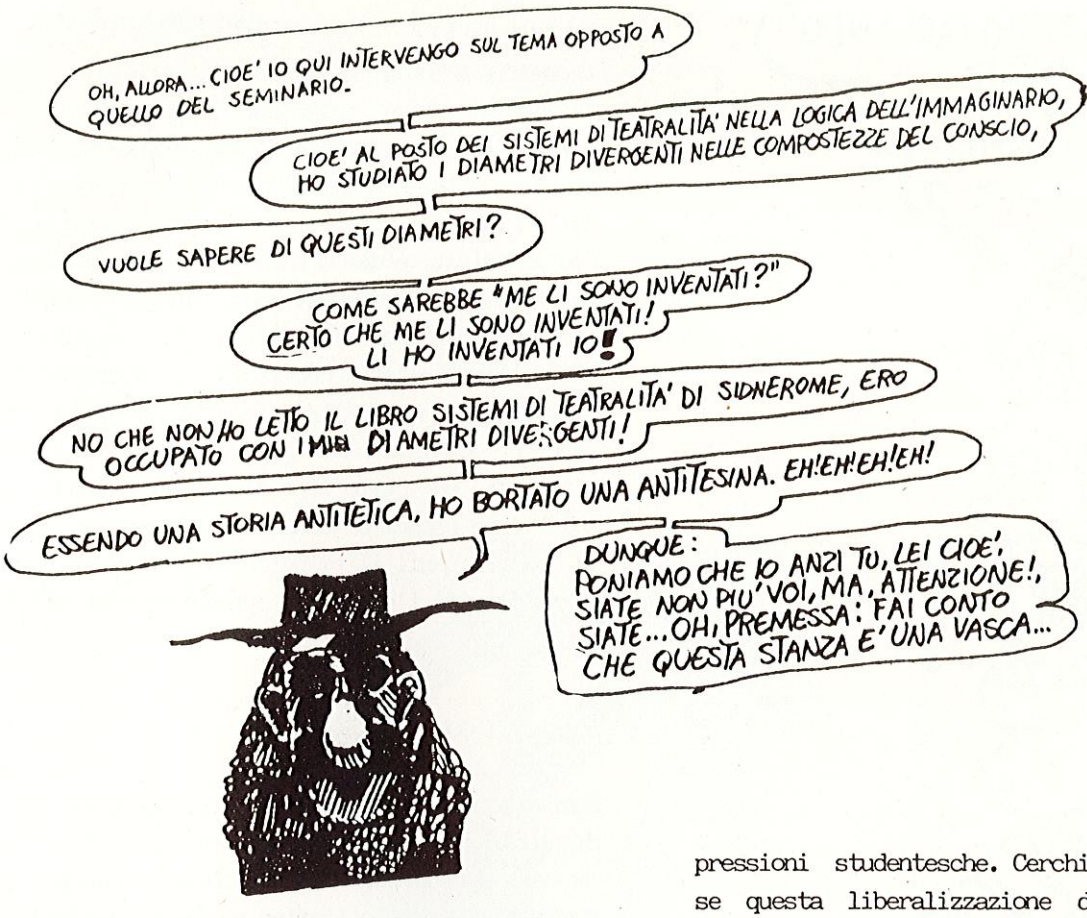
menti,operanti nel settore della ricerca,le cui reali finalità e ruoli sono ancora oggetto di discussione. In questa parte del seminario cercheremo di dare una panoramica storica di queste trasformazioni legandole a quelle più generali avvenute in Italia nel dopo-guerra,di cui molto spesso ne sono il risultato. L'ipotesi di fondo che con questi studi intendiamo verificare sarà quella di capire sino a che punto è ancora possibile parlare di Università come istituzione pubblica,o se esistono degli elementi che invece la configurano legata sempre di più agli interessi di alcuni settori produttivi, e se quindi abbia più senso parlare di un'Università che tende a trasformarsi in impresa.

CENTRALIZZAZIONE ED AUTONOMIA esiste attualmente un dibattito molto acceso tra due diversi modi di intendere la gestione Universitaria e cioè se debba essre determinata in maniera centralizzata da un organo di Governo oppure se debba invece operare in piena autonomia, e quindi più legata alle diverse istanze territoriali.Evidentemente in queste due proposte esistono due modi molto diversi di concepire l'Università. Inoltre parlare di autonomia universitaria presuppone attribuire all'Università una funzione propulsiva nel territorio in cui è inserito ogni singolo Ateneo ed una elaborazione di tutta una serie di politiche economiche e culturali. Risulta quindi molto interessante studiare come questo dibattito si sia evoluto nel tempo e quali siano i reali interessi che sottointendono queste due concezioni.

RUOLO DELL'AUTORITA' ACCADEMICA anche nell'Università, come nel resto della società si sono create delle elites che lungi dall'essere elites culturali,si manifestano sempre più come elites politiche. Si sono venute a creare dei fenomeni clientelari che ripropongono modelli di spartizione del potere e che storicamente hanno determinato l'Università come centro di potere. Nel concreto ciò ha portato alla nascita o alla morte di cattedre,Istituti ecc. legati più ad interessi personali che non alla funzionalità delle facoltà. Ciò è tanto più evidente quanto più si analizzano i meccanismi che regolano ancora oggi le carenze accademiche,meccanismi che tendono a riprodurre all'interno dell'Università le stesse stratificazioni,le stesse gerarchie esistenti nel resto della società. Ciò comporta che docenti meno conformi agli approcci dominanti,sono quelli più penalizzati nella carriera accademica. Cercheremo di studiare l'evoluzione storica del ruolo dell'attività accademica e dei meccanismi di regolazione del potere all'interno dell'UNiversità.

PROFILO EDUCATIVO Partendo da una caratterizzazione del sistema didattico italiano,relativo all'Università, cercheremo di studiare le sue evoluzioni nel corso del periodo storico preso in considerazione, soffermandoci particolarmente su alcune trasformazioni sostanziali frutto di particolari congetture storiche (I968) evidenziando le diverse concezioni relative ai metodi didattici (docente come unica fonte o interrelazione docente:studente). Sicuramente interessante sarà analizzare anche il rapporto esistente tra ricerche svolte nei dipartimenti e didattica. Infine si studierà lo stato attuale della didattica ed alcune esperienze di sperimentazione.

POLITICA ASSISTENZIALE L'ultima sessione del profilo istituzionale è costituito dallo studio delle politiche relative al "diritto allo studio" in Italia,con l'analisi dell'evoluzione dei finanziamenti e dei criteri adottati nell'attuazione di questa politica per giungere alla ricaduta che queste politiche hanno relativamente alla composizione degli studenti.



PROFILO STUDENTESCO

Questa sarà sicuramente la parte più caratterizzante del seminario poichè si propone di tracciare una storia dell'Università a partire dalla componente studentesca. Inutile dire quanto questa seconda parte sia interamente legata alla prima (profilo istituzionale) poichè tutte le trasformazioni avvenute nelle strutture universitarie hanno sempre avuto delle conseguenze dirette sul corpo studentesco, alcune immediate altre meno evidenti ma comunque importanti. Viceversa si sono verificate risposte collettive da parte degli studenti che hanno bloccato o per lo meno ritardato alcune riforme o progetti di riforme, tendenti in vario modo a limitare l'accesso delle fasce meno garantite all'Università. In altri casi ancora gli studenti hanno messo in discussione il ruolo stesso dell'Università, il sapere di cui si fa veicolo, il suo utilizzo nella società, proponendone un uso alternativo tendente cioè alla comprensione critica della realtà sociale.

Il punto di partenza da cui si muoverebbe uno studio del genere è sicuramente l'analisi delle trasformazioni avvenute nella composizione sociale degli studenti. Partendo da un'analisi dell'Università d'elite così come si configura fino ai primi anni sessanta cercheremo di vedere cosa ha significato la liberalizzazione degli accessi a tutte le facoltà per tutti i diplomati sancita mediante una legge del novembre del 69, legge questa che in qualche misura è stata ottenuta dalle pressioni studentesche. Cerchiamo quindi di verificare se questa liberalizzazione degli accessi sia stata effettiva oppure se operassero altri fattori, meno evidenti, di selezione sociale, frutto di una mancanza di politiche per un reale diritto allo studio. La nostra intenzione sarà comunque quella di arrivare, mediante questo excursus storico ad una comprensione dell'attuale situazione.

Una seconda parte comprenderà una storia della partecipazione studentesca alla vita universitaria

Si studierà sia la partecipazione istituzionalizzata, che quella di base. Per quanto riguarda la partecipazione così detta istituzionalizzata sarà importante vedere come si è sviluppata storicamente fino alla legge dei decreti delegati ed individuare le cause del suo rifiuto da parte delle masse studentesche, rifiuto concretizzatosi nella elaborazione di diverse e più articolate forme di partecipazione. Si presenterà quindi come storia delle organizzazioni studentesche in Italia, studio che sarà effettuato soprattuto madiante l'analisi di materiali prodotti da queste istanze di base.

Questa analisi che comprende l'arco di tempo previsto nel seminario tenderà a soffermarsi maggiormente nella storia dell'Università italiana: il periodo 67/68 che sancisce la determinazione studentesca a porsi come soggetto imprescindibile nelle celebrazioni politiche universitarie; il periodo intorno al 1977 che segna il momento più alto di rifiuto da parte degli studenti o di una parte di essi rispetto alla gestione universitaria nel suo complesso.

PROFILO SOCIOLOGICO

Come gruppo di studio dell'indirizzo sociologico ci occuperemo del rapporto fra Università e sistema produttivo,una problematica estremamente complessa e di duplice aspetto.

La si può articolare essenzialmente in due momenti: la formazione dei tecnici e dei quadri e la collaborazione a livello di ricerca.

Il primo ambito di analisi si ricollega al rapporto tra professionalità e mercato del lavoro,e a quell'insieme di relazioni (di rifiuto o integrazione) esistenti fra le aspettative e motivazioni di studenti e laureati e l'ideologia di impresa,con i suoi criteri selettivi, introdotta a vari livelli anche nel sistema formativo.

Il secondo aspetto concerne il rapporto tra Università e figure collettive nell'ambito della produzione,tutto quello,cioè,che riguarda l'utilizzo di ricerche finalizzate all'espansione economica,all'evoluzione tecnologica,alla pianificazione territoriale.

Questi due aspetti evidentemente si intrecciano,ma vanno affrontati secondo ottiche particolari.

UNIVERSITA' E SBOCCHI OCCUPAZIONALI

1)ASPETTI IDEOLOGICI

Si affronteranno tematiche legate alle aspettative dello studente in vista di una futura collocazione sociale,e alle garanzie di professionalità offerte tanto dal sistema universitario italiano,quanto dalle scuole private e dai corsi di specializzazione aziendali.

La distinzione tra questi due ambiti formativi e la definizione di diversi livelli di funzionalità all'interno dell'Università pubblica, (facoltà di serie A, ingegneria ed altre facoltà scientifiche e di serie B, umanistiche in genere),sono legate alla formazione di un certo tipo di professionalità,intesa non solo come capacità tecnica,ma anche come assimilazione di valori,quali il rispetto di una scala gerarchica,la competitività,l'efficenza produttiva,la mobilità,ecc.

2)ASPETTI OGGETTIVI

Essi sono legati alla corrispondenza tra titolo di studio e professione,nei vari stadi di sviluppo della società italiana dal dopoguerra in poi,sia da un punto di vista quantitativo,relativo ai livelli occupazionali,sia da un punto di vista qualitativo,riguardo alla dequalificazione e sotto occupazione intellettuale

Rispetto alla situazione odierna ci soffermeremo sulla espansione di alcuni settori avanzati,legati alla produzione di servizi di alta qualità destinati alle imprese,e sulla nascita di nuove professioni.

Se il miraggio dello sbocco ad alto livello in questi settori esercita una notevole attrazione (Yuppismo) su soggetti ad alto grado di scolarità,il problema é quello di verificare quali siano le reali prospettive di espansione,e a quale tipo di figure sia orientata la domanda di lavoro.

3)ASPETTI SPECIFICI

Ci riferiremo alla condizione occupazionale dei laureati in Scienze Politiche.Sull'argomento abbiamo già svolto (i risultati sono in via di elaborazione)una indagine sociologica,tramite un questionario rivolto ai laureati della facoltà di S.P. di Bologna dall'A/A '79/80 all'A/A '84/'85.

Attraverso questa ricerca tenteremo di individuare le possibili relazioni tra diversi fattori:

Fattori oggettivi

Curriculum studii,sesso,provenienza geografica,condizione socioeconomica di partenza,percorsi di adattamento e di riciclo nel mondo del lavoro,condizione occupazionale e professionale.

Fattori soggettivi

Motivazioni e aspettative rispetto allo studio e al lavoro, partecipazione alla vita universitaria ed extra-universitaria, impostazione ideologica, forma mentis, disagio e contraddizioni sul lavoro.

Al termine dell'elaborazione integreremo i risultati dell'indagine con quelli di altre ricerche sull'occupazione intellettuale nel territorio Emiliano-Romagnolo, inserendoli all'interno del contesto socioeconomico regionale.

UNIVERSITA' E SISTEMA PRODUTTIVO

Da anni non si fa che parlare, spesso demagogicamente e con scarsissima cognizione, delle finalità produttive del sapere universitario. Non è facile occuparsi seriamente di questo argomento, però difficilmente eludibile. Che gli studi universitari ed i relativi sbocchi occupazionali, che le finalità della ricerca, che gli stessi argomenti di studio siano proiettati verso esigenze di un apparato produttivo, esterno all'Università, risulta evidente, soprattutto in periodi di ristrutturazione, come quello che stiamo attraversando.

Il sapere viene così sganciato, con disinvoltura, da finalità più propriamente culturali, proponendo oltretutto modelli, valori, figure professionali davvero molto discutibili.

A) La prima fase di questo specifico lavoro, interno al seminario, partirà da questa evidente contraddizione, occupandosi, in linea generale, del rapporto tra Università e sistema produttivo.

1a) Il profilo storico sarà affrontato a partire dal dopoguerra,dalla ricostruzione fino alla successiva fase di risanamento.Questo itinerario attraverserà i mutamenti profondi degli anni '70 fino al periodo di ristrutturazione tecnologica,maturata nel corso di questo ultimo decennio;

2a) Sarà indispensabile leggere,attraverso esempi concreti,i legami sempre più stretti nella fase attuale,tra sistema universitario e imprese,legami,riteniamo,troppo spesso acritici e subordinati alle esigenze delle leggi di mercato,piuttosto che ad un lavoro intellettuale di valore oggettivo;

3a) Tenteremo di analizzare la funzione della ricerca, anch'essa subordinata a questa logica.
Pensiamo al privilegio spesso concesso ad un utilizzo della ricerca indirizzato verso una strategia,verso produzioni di morte,dalla morte nucleare a quella chimica a quella bellica,con tutto il loro potenziale distruttivo. In questo contesto sarà d'obbligo comprendere il rapporto tra ricerca finalizzata ed espressioni di ricerca di base,sganciate da finalità esterne.

B) Se fin qui siamo coscienti di rischiare di rimanere nel vago e di snocciolare l'ennesimo rosario di piccoli accordi,progetti,trattati,conferenze,ricerche commissionate,crediamo che in una seconda fase il nostro studio vada indirizzato verso l'analisi del rapporto Università-Territorio,tra Università e sviluppo di un territorio.

1b) Occuparci,cioè del modo in cui l'Università diventa lo snodo dei progetti di ristrutturazione e pianificazione territoriale,del modo in cui questa istituzione si lega ad interessi specifici di classi politiche e di lobby economiche locali.
Del modo,inoltre,in cui si riproduce e razionalizza attraverso il titolo di studio,la geografia della forza-lavoro su ogni singolo territorio. A questo riguardo,certamente non potremo non occuparci anche del territorio emiliano-romagnolo,dell'ancora contrastato "Polo Tecnologico" e più in generale dei processi di terziarizzazione nell'area bolognese, limitandoci a quegli aspetti legati all'utilizzo dell'istituzione universitaria.
Osserveremo infine,anche la funzione dell'Università in rapporto al tessuto urbano nel quale è inserita,soprattutto nelle maggiori metropoli italiane.
E' d'obbligo inoltre un viaggio all'interno di quelle che potremmo definire "Università del sottosviluppo",riferendoci in particolare alle sedi universitarie situate in aree depresse,quelle meridionali

modo allargato alle università del terzo mondo, sfiorando tematiche riguardanti il rapporto Nord-Sud e la cooperazione internazionale.

3b) Per quanto riguarda le Università di aree sviluppate,immaginiamo di dover lavorare in particolar modo su una ricerca che si occupi di riassesti e ristrutturazioni produttive,di esigenze di espansione economica,applicata alle più sofisticate tecnologie, sulla scia di modelli americani,giapponesi o del Nord Europa.
Le università di aree sottosviluppate sono molto spesso caratterizzate dal rapporto con territori alla ricerca di velleitari tentativi di salti di qualità,segnati da implosioni economiche,da piani di sviluppo eternamente abortiti,da processi produttivi e relativa formazione di tecnici subordinati molto spesso ad interessi esterni,nel caso del Terzo Mondo anche di tipo coloniale.

LA CONOSCENZA DISORDINATA

QUALCHE COMMENTO SERIOSO AL TESTO: "LA CONOSCENZA ORDINARIA" DI M.MAFFESOLI, UTILIZZATO NEL PROGRAMMA DI SOCIOLOGIA DEL PROF. P.BELLASI

Con queste note intendiamo ospitare un dibattito metodologico intorno ad alcune problematiche di Scienze Politiche. Non abbiamo la pretesa di essere esaurienti negli argomenti trattati, ne' quella di esporre qualcosa di nuovo, più modestamente utilizziamo questo spazio per stimolare le nostre facoltà critiche.

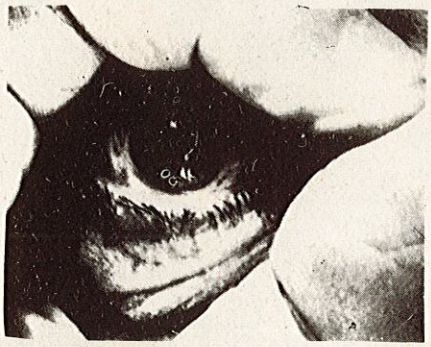
Con lo scritto che abbiamo scelto di commentare l'autore si situa intenzionalmente fuori da una prospettiva da "sociologia di servizio", il "parlare da nessun luogo ed a nome di nessuno" rende poco utilizzabile il suo modello conoscitivo per applicazioni amministrative o produttive. Nel momento in cui gran parte della sociologia accademica sembra consegnata al ruolo di ancella degli interessi dominanti, già solo chiamarsi fuori da ogni dipendenza é un titolo di merito. Ma basta quest'autoaffermazione di estraneità per qualificare un approccio come funzionale al fine "puro" della conoscenza? Ed esiste, nelle attuali condizioni, questa possibilità? Non crediamo.

La proposta di una sociologia comprendente si fonda sulla critica agli esiti riduttivi della sociologia positivista; questa, operando per astrazioni, tramite definizioni di leggi generali, spoglia il referente d'analisi (il societario in atto) dei suoi caratteri molteplici: la passionalità, il non logico, l'immaginario. Questa operazione di riduzione era valida finchè dominava l'omogeneità di una società in espansione, il processo di eterogeneizzazione in atto ne invalida la capacità conoscitiva. Nella critica ai "grandi sistemi esplicativi" Maffesoli accomuna positivismo e marxismo come impregnati da un comune spirito prometeico, caratteristico del XIX° secolo e mutuato dalle scienze fisiche e naturali: "i loro discendenti, pur secondo opzioni ideologiche differenti, si approssimano nella difesa dei medesimi valori culturali".

L'operazione di riduzione non ha nulla da invidiare a quelle così tenacemente messe sotto accusa. Il materialismo ha in comune col positivismo il riconoscimento che "reale" è tutto ciò che si manifesta attraverso l'esperienza sensibile. Ma da questo punto le strade divergono: l'esperienza è assolutizzata dai positivisti a dogma a-storico, viceversa è indagata dal materialismo nei suoi caratteri mutevoli e ricondotta alla dialettica di interessi sociali contrastanti; è necessaria una dose consistente di leggerezza

intellettuale per misconoscere che lo sforzo principale del marxismo consiste nella ricerca di valori culturali "trascendenti" su cui fondare le possibilità dell'emancipazione.

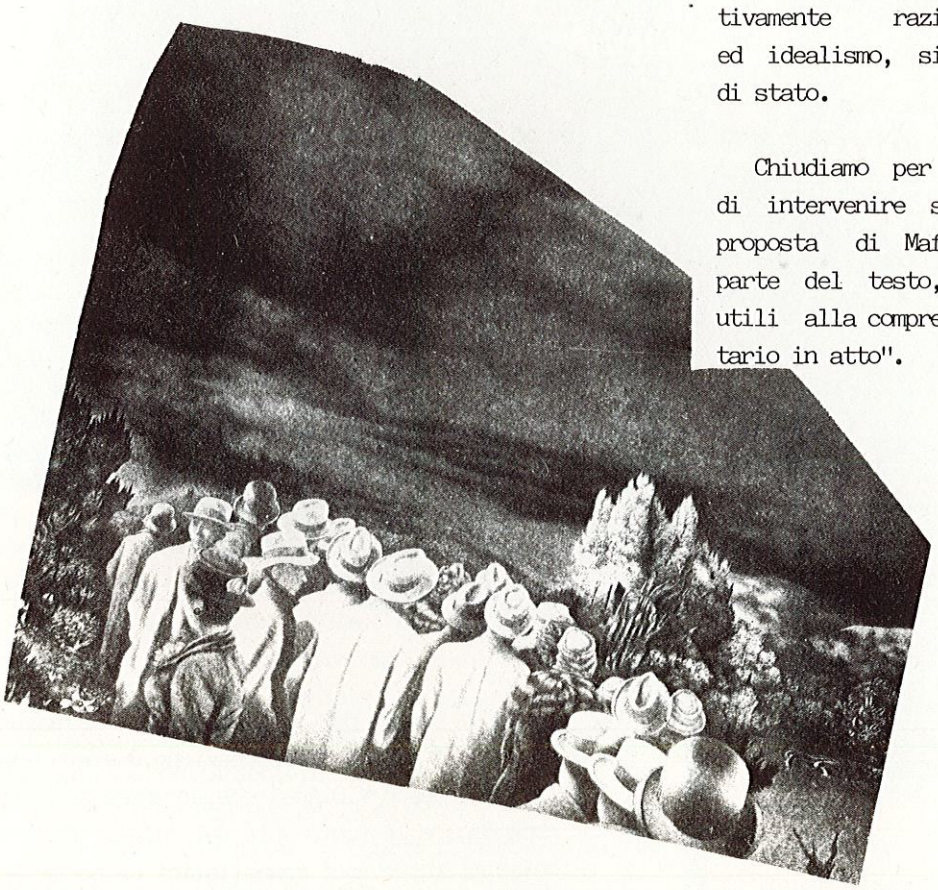
Maffesoli aggancia all'assolutizzazione del concetto come modello conoscitivo un necessario esito totalizzante: "quando il concetto è ipostatizzato in sapere assoluto, quando presume di avere la chiave di accesso all'esistenza....fonda la posssibilità razionale dell'imposizione politica". Marxismo e positivismo sono fondati sulla fede nelle possibilità progressive della ragione. Egli omette un particolare: ben presto il positivismo abbandona la fede nell'universalità e riduce la ragione a "ragione strumentale", trasforma il mito di una società perfetta in perfetta organizzazione del dominio di classe. Il materialismo dialettico, riconoscendo la determinazione storica della teoria, riconoscendosi come coscienza costituita oltre che costituente, fornisce gli strumenti teorici contro ogni possibile riduzione ad ideologia di potere. Inoltre, liquidare il problema dell'imposizione politica, sino a che la società è attraversata da contraddizioni laceranti, è fare della rilassante metafisica: non esistono luoghi neutrali dove coltivare la proria intimità (se non per pochi), dove soddisfare in assoluta autonomia la "sete" di conoscenza.



Evidentemente il processo di pacificazione e consolidamento interno nelle società industriali avanzate ha un peso notevole nella determinazione di una sensibilità intellettuale incline all'intimismo, alla rilevazione disimpegnata dell'esistente. Ma le contraddizioni che hanno spinto una parte delle scienze sociali, in determinati periodi storici, a pensare al mondo e ál come trasformarlo non sono certo svanite; sono solo spostate a un livello più alto e oggettivamente superabile: sono nel rapporto di sfruttamento e spoliazione dei "sud" del mondo,nel caotico e autodistruttivo rapporto di sfruttamento con la natura, nella enorme sproporzione esistente tra forze produttive sviluppate ad un livello tale da permettere lo sviluppo armonico dell'umanità e rapporti di produzione e di dominio ancorati ad interessi ristretti e arretrati. Lo spazio per l'uso di una "ragione universale" non é affatto venuto meno; "una sociologia critica dovrebbe pensare proprio dalla prospettiva fittiziamente progettata in anticipo di un soggetto generalizzato dell'agire sociale: invece di rendere evidente quello che comunque succede far prendere coscienza di quel che comunque dobbiamo fare"(1).

Lo scritto continua affermando la necessità di sostituire alla forza generalizzante del concetto la debolezza pluralistica della nozione, al discorso "sul" sociale va sostituita la comprensione del discorso "del" sociale attraverso l'"empatia": la partecipazione agli eventi.
Qui riecheggia il tema tipicamente irrazionalista secondo cui l'intelletto non è applicabile universalmente , nell'ambito dei fenomeni sociali più rilevanti l'approccio concettuale finisce col distruggere i suoi oggetti. Ricordiamo che la critica irrazionalistica evidenzia come la causa prima dell' accadere,la vita creativa,gli stati interiori dell'individuo e in generale tutte le formazioni della cultura spirituale,precludono la loro vera natura al pensiero. Ma anche qui la critica che accomuna materialismo e positivismo é riduttiva. Che gli elementi astratti, acquisiti mediante la distinzione concettuale,anche se sommati non coincidono con il fenomeno originario é noto da sempre al materialismo formatosi sulla logica hegeliana. L'astrazione e l'analisi sono un'attività modificante. Il loro effetto deve essere nuovamente superato nella conoscenza ,tenendo conto nella misura del possibile del lavoro di ricostruzione delle particolarità concrete. La dialettica inoltre, considera i processi storici come unici e non conclusi, per cui integra al sapere analitico anche l'intuizione. Il metodo dialettico é l'insieme di tutti i mezzi intellettuali atti a servirsi fruttuosamente dei momenti astratti acquisiti dall'intelletto separante nella ricomposizione del quadro dell'oggetto vivente e in questo non segue nessuna regola universale (2). E quanta intuizione,quanta "partecipazione agli eventi",abbia informato la prassi materialista é agli occhi di tutti.

Più avanti troviamo che compito del sociologo é rendere conto dell'attuale,dell'avvenimento,cogliendo le connessioni,gli intreecci; all'atteggiamento finalizzato dell'uomo colto, del borghese attivo,del politico, va contrapposto l'atteggiamento incredulo del popolino. L'autore fa a meno di chiedersi quanto spesso l'atteggiamento incredulo si sia trasformato in "mobilitazione razzista" contro gli " inferiori" in "mobilitazione nazionale" contro i nemici esterni, non considera il ruolo paralizzante che lo scetticismo svolge nelle classi dominate,aspetto determinante della sottomissione del "popolino" al disordine costituito; fa a meno di chiedersi quanto lo scetticismo, l'incredulità siano nella natura popolare,se essa può definirsi una volta per tutte. L'adolescente, ogni adolescente,vive questo periodo della formazione della personalità elaborando autonomi principi etici universali che lo spingono a formulare "immagini del mondo "che lo vedono legislatore attivo in una realtà arretrata e insensata; la repressione distruttiva di queste istanze operata dall'istituzione familiare,scolastica,militare,riduce l'elaborazione di un Io autonomo a fantasie adolescenziali(3).



E veniamo al relativismo e al pluralismo. Tra i vari argomenti forniti é significativa la concezione (vichiana) del mutare dei sistemi ideologici secondo uno schema ciclico determinato da meccanismi di saturazione, ogni ideologia nel suo momento fondatore, dinamico,fecondo,sarebbe necessariamente organica; compito del sociologo é quindi comprendere la molteplicità di ragioni sottese ad ognuna di esse. L'ideologia é rapportata alle rappresentazioni collettive,la cui analisi (?) dà conto dell'effervescenza e delle passioni che animano la socialità. Ma i meccanismi di "produzione" delle rappresentazioni collettive possiamo accontentarci di pensarli come semplici processi di saturazione?
Ogni sistema di pensiero ha il suo corrispettivo certo non meccanico,con la realtà sociale; ogni ideologia si afferma in un determinato contesto storico e questo può essere ridotto, in astratto,alle contraddizioni e ai conflitti presenti nella società, é la dialettica di queste contraddizioni a determinare nel tempo e nel luogo l'affermazione dell'una o dell'altra ideologia. L'esperienza relativista é propria del modo di produzione capitalistico laddove riesce a funzionalizzare alle proprie esigenze alternativamente razionalismo e irrazionalismo,empirismo ed idealismo, sino a un materialismo ridotto a ragion di stato.

Chiudiamo per ragioni di spazio, ripromettendoci di intervenire sui momenti positivi contenuti nella proposta di Maffesoli individuabili nella seconda parte del testo, laddove l'autore fornisce strumenti utili alla comprensione e alla descrizione del "societario in atto".

(1) J. Habermas -Prassi politica e teoria critica della società- Bo Il Mulino 1973 (Ed. or. 1971).

(2) M. Horkeimer -A proposito della controversia sul razionalismo nella filosofia attuale (1934)- in Teoria Critica Torino Einaudi 1974.

(3) J. Piaget -Lo sviluppo mentale del bambino- Einaudi 1967.

APEL[20] ED IL IX CENTENARIO

A nessuno è passata inosservata l'occupazione della Facoltà di Lettere da parte dei Collettivi universitari, svoltasi in un clima di ribellione nei confronti del pavoneggiamento con cui si è aperta la grande parata e liturgia del IX centenario.
Attraverso i giornali è passata la notizia della partecipazione di massa al convegno "Universitates e Università" in cui è stato ampiamente dimostrato che l'auto-organizzazione studentesca è possibile e che esiste un grosso potenziale di critica a questo tipo di gestione dell'Università.

Quel giorno, si tratta del 20 novembre, all'assemblea che concludeva i 4 giorni di occupazione, è stato presente il filosofo tedesco K.O.Apel che, sicuramente ha preferito abbandonare le vuote aule del Palazzo Re Enzo, con i noiosissimi interventi manualistici da parte dei più autorevoli intellettuali, e calarsi per qualche ora nella viva realtà del mondo studentesco. Karl Otto Apel è un docente dell'Università di Francoforte, appartiene alla omonima scuola, e collabora con Jurgen Habermas. I suoi studi sono orientati sulla comunicazione e sulla "critica dell'ideologia" del tipo di quella inaugurata dalla Scuola di Francoforte.
Riportiamo ora il suo intervento all'interno dell'assemblea studentesca:

"Come prima cosa vorrei presentarmi,mi chiamo Karl Otto Apel,sono docente universitario a Francoforte in cui lavoro da molti anni in collaborazione con il mio amico J.Habermas. Mi è stato chiesto di esprimere le mie impressioni rispetto a ciò che finora ho capito,in base a ciò che mi è stato riferito. Non ho naturalmente delle informazioni concrete sul contesto e sul retroscena e sulle circostanze attuali. Mi sembra di scorgere due problematiche fondamentali:da una parte vi è la protesta contro la vostra esclusione,in quanto studenti, dal IX Centenario. Questo tipo di gestione mi ha molto stupito per il fatto che è storicamente risaputo che l'Università di Bologna è stata per secoli caratterizzata da una stretta collaborazione tra studenti e docenti in cui gli studenti hanno svolto un ruolo di primissimo piano. Mi sembra strano che in una occasione simile le cose non vadano in questa direzione. Dall' altra parte mi sembra che vi siano degli altri problemi seri: troppi studenti che non trovano alloggio,le infrastrutture che peggiorano di giorno in giorno, i prezzi delle stanze che sono proibitivi ecc... Da noi,per quanto ne so,vi sono dei problemi simili,ma la situazione non è ancora arrivata a livelli così pazzeschi.

Un altro problema fondamentale riguarda le scienze così dette di lusso:Lettere,Filosofia,Scienze Politiche Dams. La mia opinione è che bisogna avere ben chiaro in mente che se si vogliono conseguire dei progressi reali nell'ambito universitario,vi debbano per forza essere dei contatti con l'economia,progressi che vanno a favore anche degli studenti stessi. Oggi ho tenuto una relazione su "L'idea di Università ed il suo significato odierno" e mi sembra che questo mio intervento sia abbastanza attinente con i problemi che si dibattono in questa assemblea.

I critici dell'idea filosofica dell'Università sostengono all'incirca questo : l'Università è oggi una azienda di prestazione di servizi (Dienstleistungsbetrieb,bellissima parola tedesca),ed è come altre aziende che assolvono a tale funzione nella società. In questa ottica l'Università oggi viene analizzata,da questi critici nella maniera ottimale secondo la linea della teoria dei sistemi (Talcott Parson,N. Luhmann,ecc.). nella società vi sono vari sotto-sistemi ad es. il sottosistema della scienza che ha come sua istituzione l'Università in quanto azienda di prestazione di servizi. Oppure vi sono altri sistemi : sistema dello Stato,della produzione,dell'amministrazione, del diritto,ecc. Sotto questo punto di vista anche l'Università è costretta a produrre del sapere utile,a formare professionalità per la riproduzione dei vari sottosistemi,a svolgere la funzione di azienda di elargizione di servizi. Come capite,adesso,vi è una grossa tensione tra i due poli : da un lato vi è il polo delle scienze umanistiche che vuole evidenziare la sua autonomia rispetto alla funzione di somministrazione di servizi . Dall'altro canto vi sono i cosidetti " dati di fatto materiali". Bisognerebbe che le Facoltà Umanistiche svolgessero effettivamente questa funzione affinchè l'Università si possa finanziare;bisogna elaborare una strategia a lungo termine per risolvere i problemi di lungo periodo come quello delle infrastrutture.... Non vorrei essere capito male perchè anch'io sono uno scienziato di lusso. Non sono favorevole alla dipendenza dell'Università dal sistema industriale ma daltra parte bisogna riconoscere che l'istituzione universitaria deve svolgere questa funzione di elargizione di servizi se si vuole ottenere qualcosa. Non sono in grado di farvi delle proposte pratiche,pero bisogna escogitare una strategia completa affinchè il IX Centenario sia una grande occasione per ottenere qualcosa,soprattutto per gli studenti!"

INCONTRO NAZIONALE delle realta' di S.P.

Già da tempo,come collettivo di Scienze Politiche, stiamo operando una riflessione sul ruolo della nostra facoltà e sulla nostra condizione di studenti e possibili laureati.

Un primo ambito di analisi si riferisce alla funzionalità di S.P. rispetto alle esigenze degli apparati politici e amministrativi e del sistema produttivo. Con la suddivisione in indirizzi,alla fine degli anni '60,si cercò di ristrutturare la facoltà in modo funzionale alla formazione di un certo tipo di tecnici (programmatori e operatori sul sociale) e dei quadri medio/alti per diversi settori (figure manageriali, esperti in marketing,formazione del personale,relazioni industriali,ecc.).

Non tutto però funzionò secondo le previsioni. Con l'avvento dell'Università di massa le scienze sociali non restarono più proprietà esclusiva dei rampolli dell'elìte,già destinati per censo a diventare i futuri dirigenti,ma diventarono patrimonio di figure potenzialmente conflittuali,e la base di una critica radicale al sistema.

Pensiamo che difficilmente una formazione del genere sia stata spendibile sul mercato del lavoro nei termini indicati precedentemente. Dalla fine degli anni '70 le facoltà di Scienze Politiche (assieme a Economia e Commercio, Sociologia ecc..) assumono particolari caratteristiche "di massa". Agli studenti di élite si affiancano nuove figure di estrazione proletaria:studenti-lavoratori, lavoratori-studenti (al nord) studenti in cerca di occupazione (al sud), che costituiscono la stragrande maggioranza degli iscritti. Questa composizione studentesca (ancora presente in linee generali, ma sottoposta ad un lento e graduale cambiamento) è strettamente correlata al tasso di abbandono degli studi. Come facoltà di massa non può infatti eludere quei meccanismi selettivi che spacciano per "autoeliminazione" la mancanza di reale diritto allo studio. Tale correlazione, dimostrata in una indagine ISTAT su tutte le facoltà, a livello nazionale,nel 1973,viene verificata ancora oggi con ricerche a livello locale. Dai confronti con le altre facoltà, Scienze Politiche emerge per le più alte percentuali di studenti di estrazione medio-bassa (70/80%) e di abbandoni (mediamente meno di 1/3 degli studenti accede alla laurea). Questa brevissima esposizione vuole solamente fissare alcuni punti sui quali operare ulteriori approfondimenti. Se la situazione e il ruolo di Scienze Politiche negli anni '70 possono essere delineate abbastanza chiaramente non è altrettanto facile capire le tendenze attuali. Noi stiamo tentando di avere delle risposte attrverso una ricerca sugli sbocchi occupazionali e il seminario sull'Università. Crediamo che tali problematiche debbano inserirsi in un ambito più ampio di discussione, che veda partecipi tutti i collettivi e realtà di base che operano, a livello nazionale, in facoltà come Scienze Politiche e Sociologia (e affini), e vivono quindi analoghe situazioni,al di là delle differenze relative ai differenti contesti territoriali. Un incontro nazionale di queste realtà si rende necessario anche per un confronto su esperienze relative ad ambiti di ricerca, prospettive e metodologie di intervento all'interno della facoltà.

DATI RIGUARDANTI LA SELEZIONE A SCIENZE POLITICHE DI BOLOGNA

Studenti che arrivano al IV anno in percentuale alle matricole di quattro anni accademici prima

'77/'78	59,5%	'82/'83	55,9 %
'78/'79	54,3 %	'83/'84	49,3 %
'79/'80	59,9 %	'84/'85	68,6 %
'80/'81	64,5 %	'85/'86	59,9 %
'81/'82	59,8 %		

Fonte:elaborazione dati C.A.S.A.

A Scienze Politiche di Bologna circa il 40 % degli iscritti abbandona gli studi entro il quarto anno.IN seguito si perde circa la metà dei superstiti.

BACHECA

In risposta alle proposte del Collettico di Scienze Politiche di introdurre la discussione sui problemi della didattica all'interno dei corsi,il Consiglio di Facoltà ha deciso di .appropriarsi dell'esclusività della trattazione indicendo un'assemblea di Facoltà nel mese di Gennaio in cui i direttori dei Dipartimenti e i rappresentanti degli studenti eletti si sarebbero adoperati ad esporre le proprie idee in merito. Da parte nostra abbiamo volutamente rifiutato questa logica perchè assume il significato,nello specifico,di escludere dalla discussione la stragrande maggioranza degli studenti :da parte loro verrà presentata la solita carrellata di interventi (senz'altro scontati oltre che auto-scagionati) nei confronti dei quali agli studenti non rimane altro che prendere appunti in vista di un eventuale esame sulla....didattica.
Questo atteggiamento non sorprende più nessuno in quanto rientra pienamente nella logica e nel clima di restaurazione,quasi feudale,della gestione dell'Ateneo. Siamo tutti consci della marginalità della figura dello studente e della centralità del Rettore,di docenti stars dei problemi ed interessi dei docenti,delle celebrazioni,ecc... Noi vogliamo rivendicare la centralità dello studente ed è in quest'ottica che andiamo ad analizzare il problema della didattica.

A FEBBRAIO ESCE
IL 2 NUMERO DI
ANALFABETA
CONTERRÀ :- FOTOSTORIA DI 2 ANNI DI ROVERSI
- ARTICOLO DEL COLLETTIVO DI S.P. DI BOLOGNA

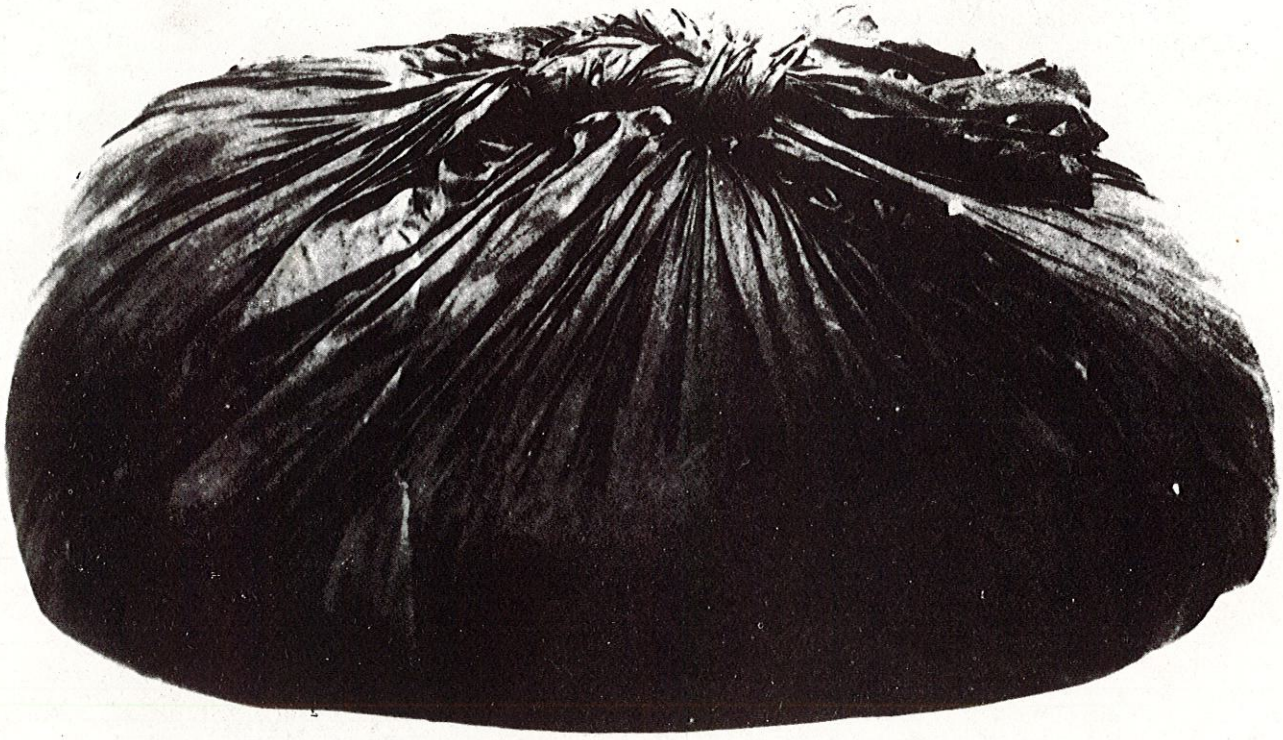
IL 19-20-21 DI FEBBRAIO
A BOLOGNA
INCONTRO NAZIONALE
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

ALLA REALIZZAZIONE
GRAFICA DI QUESTO NUMERO
DI SISMA
HA COLLABORATO IL
COMITATO STUDENTI DELLA
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

IL COLLETTIVO DI SCIENZE POLITICHE
SI RIUNISCE TUTTI I MARTEDÌ
ALLE ORE 16
PRESSO L'ARCHIVIO-LABORATORIO
DI RICERCA SOCIALE

IL SAPERE CRITICO
HA DUE POLI NEGATIVI
PERCHE' INQUINA
LA PACE DEI BARONI

BUTTIAMOLO VIA!



L' A.M.I.U. AL SERVIZIO DEL IX CEN.